

[Titolo](#) || Un "manifesto" dei Motus

[Autore](#) || Motus

[Pubblicato](#) || Franco Quadri, (a cura di), «Patalogo», n°19, pag. 224, Ubulibri, Milano 1996

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 2

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

## Un "manifesto" dei Motus

di *Motus*

MOTUS il virus del qui e ora.

1996 siamo in fase post: post avanguardia, post punk, post pop: dopo.

"... E cosa viene dopo? Dopo cosa rimane?"

Ok, ricomincio, qui e ora, qui non si può prescindere dalle mutazioni in corso, dalle stratificazioni avvenute, dai canali interconnessi di tradizioni e tradimenti, sedimentazioni e terremoti sotterranei:

dopo che tutto è stato già fatto, liberato, riprodotto, e messo a disposizione di tutti, in tutti i campi... WHA T ARE YOU DOING?

Perché continuare a parlare di riferimenti, di memoria e tradizione, di recupero archeologico ... come se tutto non fosse già QUI sotto gli occhi di tutti, trito e ritrito, supercelebrato... ELOGIO AL PLAGIO!

QUI si sta immersi in una dimensione di continui trapassi inconsapevoli, a-direzionali (e citiamo il Teatrino Clandestino), che scolpiscono i nostri processi percettivi e creativi, così come sono stati impressi dai cartoon giapponesi e dai documentari disneyani, noi, prima generazione cresciuta a tv di stato e spot pubblicitari, adolescenti nei magnifici anni '80 dei primi revival per le mode degli anni della contestazione, del teatro italiano che esce dai binari della drammaturgia classica, che si infiamma per le nuove artificialità e si avventura sulle superfici plastiche delle scritte sceniche... tutto poi riassorbito, sedimentato, narcotizzato, ma pur sempre presente... e allora come si può continuare a tenere fuori dal teatro questo magma pulsante di sollecitazioni!

Adolescenza: da lì tutto è partito, scaturito, sfociato, a quei turbamenti e a quelle contaminazioni dobbiamo la nostra presenza qui.

E non si può comprendere il nostro lavoro senza collocarsi in questa angolazione: ed è con questa memoria che vogliamo, e sinceramente, possiamo veramente confrontarci.

Come scrive Stefano Pistolini, in un saggio del '95 sulla, cosiddetta generazione post': "(. . .) la più significativa delle odierne è proprio sottoculture è proprio quella che detta le regole di una serena, ironica, astensione da qualsiasi Stile Forte (..)". Intuizione illuminante, mancanza di riconoscibilità, impossibilità di incasellamento in correnti, movimenti, stili poetico-ideologici e riferimenti univoci.

Intuizione già digerita e utilizzata nelle analisi critiche delle opere dei nuovi artisti visivi (i nostri coetanei), rispetto ai quali la critica d'arte si muove con più agilità, velocità e soprattutto coraggio! ... anche perché forse l'ambito delle arti visive è meno soggetto a sospetti 'zavorramenti' !...

Già da qualche anno sono state individuate e teorizzate alcune interessanti (costanti) nelle opere di questi artisti... e qui cito due giovani critici d'arte di "Flash Art", Luca Beatrice e Cristiana Perella, i quali parlano di "inglobamento nelle opere artistiche di tematiche care ai teen-ager, quali il piacere per il cattivo gusto, l'accentuazione fuori norma della sessualità, l'Horror, la feticizzazione fuori contesto di immagini banali prelevate dalla tv, l'esaltazione snobistica di pratiche 'basse', i pixel televisivo come unità di misura assoluta (...)" e si può continuare andando a precipitare nell'interesse crescente per quei canali che consentono impersonalità ed anonimato, basti pensare ai fenomeni di hackeraggio, alle Tag, ai Rave Parties e soprattutto a Luther Blisset... tutto impregnato però da un freddo, asintotico DISTACCO, da una strana, ironica indifferenziazione fra il colto e l'incolto, il filosofico 'alto' e il 'nazional-popolare'... parlare di già fatto, già visto, già detto, già scritto è semplicemente ridicolo: tutto è a disposizione magnificamente! Tutto sta nell'intelligenza con cui si opera sui DATI, nella libertà con cui ci si destreggia fra una citazione e l'altra, niente è nuovo e tutto lo è al tempo stesso.

I nuovi spazi informativi di Internet che combinano simultaneamente le informazioni visive a quelle scritte in una struttura 'a finestre' sovrapposte, registrate in luoghi e tempi diversi, riferite a moltitudini di soggetti al di fuori dei confini e delle solite frequentazioni... non può non essere modello di un nuovo spazio/linguaggio estetico. Questo spazio elettronico era già stato anticipato da artisti visivi degli anni '80, ancor prima che divenisse fenomeno di massa, così come molti pittori del XIX secolo hanno anticipato la fotografia... e ora perché il teatro è tornato a serrarsi nella sua sacca al passato, perennemente legato a moduli e materiali scenici tristemente decadenti e consunti... come se l'artificialità, la tecnologia, minassero quella 'purezza', quella 'semplicità' di contenuto tanto vaneggiata: tutto sta nel modo con cui vien usato il mezzo, qualsiasi mezzo... non ho più intenzione di polemizzare con la celebre - e tanto abusata definizione di Mac Luhan! La dimensione attuale di commistione totale fra artificialità e irrazionale non è assolutamente sintomo di crisi o stallo: perlomeno per chi tiene gli occhi sempre aperti sui continui, assordanti, segnali di mutazione! In realtà stiamo galleggiando in un momento straordinario e MOTUS si sta divertendo facendo teatro: più l'identità, o meglio le identità di una formazione come la nostra, tentano di venire indebolite dalle pressioni omologanti della globalizzazione economica ed artistica, più se ne traggono stimoli: occorre solo mantenere elasticità e lucida follia... la teoria del caos insegna! E se il luogo/non luogo di riferimento per eccellenza rimane ancora la metropoli... è nell'isolamento, nelle periferie, nelle estreme province che lavoriamo: mentre la grande città degli anni '80 tendeva a produrre un universo a segni "sincretico, orizzontale, spensieratamente mondano, tutto improntato sulla confluenza al centro" oggi in senso centripeto che ci si muove, la riduzione dei forti contrasti sociali degli anni '70, la constata impossibilità di realizzare il melting pot come punto reale d'incontro... sospinge verso forme casuali di contatto sotterranee,

Titolo || Un "manifesto" dei Motus

Autore || Motus

Pubblicato || Franco Quadri, (a cura di), «Patalogo», n°19, pag. 224, Ubulibri, Milano 1996

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 2 di 2

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

anonime e poco favorevoli ad istrionici leader o rappresentanti 'di movimento'... (da qui la nostra fuga dai teatri invisibili) ... di "teatro per bande e predatori solitari" parlava A. Attisani qualche anno fa... è forse è una delle intuizioni più felici di quest'ultimo periodo. E la marginalità a cui siamo 'costretti' dall'impero teatrale italiano, è dura, sicuramente, ma è, ed è stata, vitale, almeno per MOTUS, come possibilità di mantenere una distanza, uno spazio interiore, una sosta, una purezza e ingenuità, forse, una calma e una rabbia cocente al tempo stesso... la clandestinità ha pur sempre, del resto, una forte seduzione iniziatica e comunitaria, la stessa che si respira conquistandosi spazi anomali, rovine post-industriali, l'entusiasmo che si ha nella quasi profanazione di un luogo chiuso e abbandonato per farci il proprio teatro dentro (esperienza a cui siamo molto avvezzi)... e anche qui torna la memoria delle scorribande adolescenti nelle fornaci abbandonate, che abbondano in Romagna, alla ricerca di chissà quale tesoro dismesso della società posi-industriale... dove "(...) l'impresa ha sostituito la fabbrica (...)".

E tutti questi segni, questi percorsi, sono leggibili sui corpi, perlomeno su quei corpi disposti a lasciarsi scalfire dai mutamenti, a farsi segno, segnale, mezzo e non solo rigido e immutabile contenitore. E il corpo, lo abbiamo detto, scritto, fatto, è al centro del nostro fare e pensare il teatro: tema antichissimo, ma come tutto ciò che ha radici profonde, inesauribile e soprattutto più suscettibile di trasformazioni: e qui cito Francesca Alfano Miglietti da "Virus": "(...) in questa rivoluzionata condizione umana molti artisti, teorici, costruttori di ambienti mentali hanno scelto il corpo come metafora più potente anche per una rivoluzionata condizione teorica. Un processo di disseminazione del corpo, un processo di uscita dai limiti fisici attraverso una rete comunicativa che si estende nel pianeta... corpi, corpi estrapolati dalle immagini cinematografiche, corpi repressi dai territori in guerra in cui si ammucchiano cadaveri, corpi di homeless che trascinano carrelli con tutti i loro possedimenti, corpi di viados, travestiti, transessuali, omosessuali e prostitute, corpi violentati, alterati, ed ancora corpi statuari, corpi levigati, corpi virtuali, corpi tecnologici... e sempre più spesso gli artisti usano il proprio corpo per immagini, azioni, performance... così che la pelle, gli occhi, le mani, le gambe, il sesso, i capelli... divengono territori di significanza, terminali di deterritorializzazioni, orizzonti di transito... nuove mappe non identitarie... "

Allora - e qui cito il foglio di sala di CATRAME - la ricerca non va più verso un oggetto predeterminato, ma come 'neutro sentire' vaga, si dispone all'incontro/scontro inatteso, accettando i rischi dell'incerto. Le forze, il corpo senza organi del teatro della crudeltà di Artaud, sono le vere tensioni centripete di questa NUOVA ERRANZA SENZA TREGUA, dal momento che l'io diviene straniero nei paesaggi del suo stesso corpo, di un corpo che si dilata sino a essere coestensivo di tutte le cose, 'carne del mondo', 'prosa del mondo'...

Col promemoria reale e surreale d'un anno bisestile, illustratissimo, il romanzo del Patalogo Teatro 19: spettacoli al vivo, al video e per cyber la telenovela del Piccolo e il boom di Napoli i premi Ubu in edizione plebiscito col "Pasticciaccio" di Gadda e Ronconi raccontato per immagini come un film e il ritorno alla scena di Mastroianni rivissuto dalle parole in diretta. Altri ritorni: Brecht e l'impegno da Strehler a Moni Ovadia la "Villeggiatura" di Goldoni-Castri seconda tappa il mare di O'Neill per Cherif-Moscato-Pomodoro i detenuti di Volterra truccati da Negri. 6 volte Amleto per 6 maestri: Brook Bene Wilson Lepage Barba Cecchi. I Cechov dei 100 anni per Stein, Lavia, Nekrosius. Ma soprattutto il Patalogo del teatro al futuro con la radiografia dei Gruppi 90 gli invisibili, gli esplosi, i sommersi chi sono, cosa fanno, dove vederli gli alfieri della scena di domani: Motus, Lemming, Segnale Mosso Teatro Clandestino, Artefatti, Masque Fanny e Alexander, Nuova Complesso Camerata Terzadecade, Idra, Kinkaleri un campionario di nomi. Dalle expo ai magazzini alle discoteche la mappa della nuova trasgressione.

Lire 78.000

ISBN 88-7748-162-5

Annuario 1996  
dello spettacolo

Teatro

Patalogo 19

ubulibri

P A T A L O G O 1 9



ubulibri